

Le donne antiche e forti legate all'energia della terra

L'emozionante racconto di "Trê Zovini", contadine "obbligate" a gestire la casa Brave Benedetti, Rainis e Talliente che parlano una marilenghe viva e cristiana



Le tre applaudite protagoniste del lavoro di Somaglino-Tolazzi

► CIVIDALE

È un itinerario teatrale tutto al femminile, doloroso e *tosto*, quello tracciato da Massimo Somaglino ieri sera nel Chiosstro di San Francesco, per *Trê Zovini*, spettacolo liberamente ispirato all'opera di Novella Cantarutti, prodotto da Csa Teatro stabile di innovazione del Fvg, con il sostegno di ARLeF, Agenzie regionali pe lenghe furlane, su drammaturgia della stessa regista Somaglino e di Carlo Tolazzi.

Gli uomini, infatti non ci sono. Assenti, nelle forme di padri, mariti o fratelli, e solo evocati, come nell'episodio, perfetto, dedicato a Pier Paolo Pasolini. Così l'amore, che non è nemmeno immaginato o desiderato. Ma ci sono loro, le donne di un mondo antico, le contadine obbligate, a gestire casa, famiglia, lavori in prati e campi, ad accudire il bestiame, ad educare i figli, presto perduti. Nel Friuli della poetessa nata a Spilimbergo, e vissuta a Navarons, e tradotto in teatro, ciò che continuamente lo spettatore vede è la trasformazione da giovani a vecchie, da stanziali a viaggiatrici, da madri a figlie, di amiche e sorelle, delle donne vere, nostre madri e nonne.

I quadri, tasselli di un racconto intenso e molto emozionante, sono legati dai versi, da un flusso di poesia potente che continuamente sollecita in chi guarda e ascolta una domanda:

"casa", "lavoro", "sacrificio", "terra", sono ancora gli elementi che contraddistinguono una comunità, ora scossa e smarrita, da una crisi economica e di valori che ha cancellato ogni certezza? Le risposte, disseminate nella drammaturgia, sono scritte in una lingua, davvero bellissima, adoperata dalle attrici in scena, le brave Chiara Benedetti, Sara Rainis, Aida Talliente, che restituiscono pienamente una marilenghe viva, nuda, cristiana, rustica, pura, essenziale ed austera.

Somaglino dirige con attenzione e sensibilità facendo emergere i tratti di femmine silenziose e forti, mai sradicate dalla terra, e del tutto simili alle pietre, elementi costanti di una *scena bianca*, che sa di arsura, è *cencia sunsür* (senza rumore) ed evoca la montagna. Dei tagli e delle fessure che nella vita aprono il cuore, c'è percezione continua. «Ed è più facile parlare con i morti», scrive la Cantarutti, e recitano le attrici, che superare quelle fratture che si aprono tra i vivi». Solo il canto, quasi un quarto attore, in scena (a cura di Claudia Grimaz, come tutta la parte musicale), irrompe e consola, compone e rimette insieme e il mondo antico continuamente trasmigra e chiede se quelle "radici" che vengono continuamente predicate siano ormai merce di cui facciamo allegro spreco.

Fabiana Dallavalle

© RIPRODUZIONE RISERVATA